La relazione del compagno Togliatti

(Continuazione dalla 1. pagina)

mondo. Di fronte a questa intenzione, di fronte alle guerre coloniali che continuano, di fronte al massacro spietato di intiere popolazioni africane, contano poco le promesse di aiuti economici, subordinate alla perdita, di fatto, della indipendenza. Ma ciò che oggi più colpisce, tanto nei nuovi Stati liberi quanto nei più vecchi paesi capitalistici è lo smarrimento che regna nelle masse della popolazione. Da un lato queste masse sono prese dalla paura che a forza di accumulare armi di sterminio si giunga in un modo o nell'altro all'impiego di esse, cioè alla catastrofe atomica. Dall'altro lato sono prive di una reale prospettiva di progresso sociale, verso la creazione di una società più libera e più giusta dell'attuale.

Il 22. Congresso si è reso conto di questa situazione e ad essa ha fatto corrispondere le proprie decisioni, sia per rendere possibile una distensione delle relazioni tra gli Stati, sia presentando a tutto il mondo una propria prospettiva, una prospettiva nuova, di totale impegno per la costruzione di una società di liberi e di eguali, di una società comunista. Le domande che oggi assillano la mente tanto degli scienziati e degli onesti uomini di cultura, quanto dei semplici cittadini, circa la sorte della umanità nei futuri decenni, hanno ricevuto una risposta esplicita e convincente. Ancora una volta, come nel passato la Unione Sovietica si colloca alla avanguardia di tutto il genere umano, non solo nella ricerca delle soluzioni necessarie per garantire la avanzata pacifica verso nuove mete di progresso, ma nel lavoro e nella lotta per dare inizio a questa avanzata rendendola via via sempre più celere. Le parole d'ordine del congresso, che sono state: pace, lavoro, libertà, eguaglianza e fratellanza tra tutti i popoli esprimono la aspirazione comune di tutti gli uomini liberi.

Il nuovo programma del PCUS è qualitativamente diverso da tutti gli analoghi documenti del movimento operaio

Nè ci deve stupire l'isterica e fangosa campagna di contraffazioni della verità e di aperte menzogne che oggi dilaga, a proposito del 22. Congresso, nei paesi occidentali e soprattutto nel nostro. Il fatto è anzi assai istruttivo, perchè lo scopo è evidente. Di fronte a un congresso e a decisioni tali che inevitabilmente impongono il confronto tra la sicura avanzata della economia e della società sovietica verso una nuova tappa storica, il comunismo, da una parte e la situazione caotica del mondo capitalistico dall'altra, lo scopo evidente che l'avversario si propone è di impedire che questo confronto abbia luogo. Per questo vengono aperte ancora una volta le cloache dell'anticomunismo, nella speranza che ciò serva a nascondere la realtà. Ma questo obiettivo non sarà raggiunto, perchè i fatti e la verità finiscono sempre per imporsi e anche perchè ci siamo noi, capaci di farli conoscere a tutti i cittadini.

Punto di partenza e centro dei lavori del congresso è stata la approvazione del nuovo programma del Partico comunista, che prevede il passaggio a una nuova fase della evoluzione economica e sociale, alla fase del comunismo. E' noto a tutti che la distinzione tra la società socialista e la società comunista sta essenzialmente nel criterio della distribuzione. Nella prima, la base della distribuzione è il lavoro, nella seconda sono, invece, i bisogni stessi degli uomini. Nella prima si dà a ciascuno secondo il suo lavoro, nella seconda si dà a ciascuno secondo le necessità della sua esistenza.

Stabilita questa differenza sostanziale rimangono però aperti numerosi altri problemi, di importanza decisiva, relativi al carattere di una economia e di una società comunista e alla via che deve essere seguita per arrivarci.

Numerosi sono stati i pensatori che, nelle epoche più diverse, si posero il problema di una società comunista, cioè di una società di uomini liberi e uguali, nella quale le risorse della natura e le energie umane fossero utilizzate in modo razionale. Le descrizioni di questa nuova società furono però tutte utopistiche, mancando in esse qualsiasi indicazione circa i mezzi da impiegare e la via da seguire per realizzarle. Non si usciva quindi dall'ambito della pura fantasia, di un sogno, talora di una critica, di una protesta, che prendeva la forma del paragone forzato tra l'ordine sociale allora esistente e una serie di norme astratte, dedotte da principi morali e dalla generica aspirazione all'ordine, alla eguaglianza e a un razionale sviluppo della persona umana. Soltanto in alcuni dei socialisti utopisti della prima metà del secolo XIX, e particolarmente in Saint Simon e nella sua scuola, lo studio dello sviluppo industriale determina una maggiore concretezza, spingendo alla ricerca di embrionali realizzazioni sperimentali di un rinnovato ordinamento sociale. La sostanza però non cambia. « Al posto dell'azione sociale — dice il *Manifesto comunista* del 1848 — subentra... l'azione inventiva personale; al posto delle condizioni storiche della emancipazione, subentrano delle condizioni fantastiche; al posto del graduale organizzarsi del proletariato come classe, una organizzazione della società escogitata di sana pianta ». Gli stessi fondatori del comunismo scientifico, Marx ed Engels, per evitare di cadere in questa escogitazione soggettiva non scesero mai alla descrizione di quale avrebbe potuto essere una società comunista, limitandosi a indicare il principio generale su cui dovrà essere fondata questa società e concentrando invece l'attenzione su quegli obiettivi che avevano allora carattere immediato, e sulla necessità della conquista del potere come strumento essenziale per la trasformazione dei rapporti sociali.

Ma oggi le condizioni oggettive e soggettive sono radicalmente cambiate. Il potere è stato conquistato dalla classe operaia con la vittoria della Rivoluzione socialista del 1917. Le classi sfruttatrici, nell'Unione Sovietica, non esistono più. Esiste invece una società socialista omogenea, che sviluppandosi secondo le proprie leggi, è giunta a un punto tale che il passaggio alla società comunista si presenta in modo concreto e diventa attuabile.

Già ai tempi di Stalin si era discusso questo problema. Nel dibattito del XXII congresso si è però ricordato che le condizioni del passaggio a una società comunista che allora vennero indicate non corrispondevano a questo passaggio nè lo garantivano. Si era parlato, tra l'altro, di una « organizzazione razionale delle forze produttive »; si era affermato che fosse sufficiente raddoppiare i salari e gli stipendi, rendere generale l'istruzione superiore e così via. Oggi il problema è stato posto in modo ben diverso, su una salda base di dottrina. Non si può pensare una società comunista come una società egualitaria a basso livello di esistenza. Il livello di esistenza deve essere molto alto. Per raggiungerlo è quindi necessario che le forze produttive tocchino un altissimo livello di sviluppo e che il loro sviluppo sia continuo e progressivo. Solo a questa condizione è possibile applicare il principio della distribuzione secondo il bisogno. Questo significa che per costruire una società comunista è necessario creare una solida base tecnica materiale che assicuri il passaggio a una più alta forma di organizzazione sociale. Se questa base non esiste non si può arrivare a una società comunista. E' questa base che la classe operaia e i popoli dell'Unione Sovietica si propongono di creare nei prossimi venti anni e il nuovo programma del Partito comunista indica la via che dovrà essere seguita e i singoli obiettivi parziali che per giungere alla mèta finale devono essere realizzati. L'affermazione ideale dei principii comunisti non è quindi disgiunta, lontana dalle condizioni presenti, è anzi direttamente collegata con esse, con l'attività pratica, con l'opera quotidiana di trasformazione della società mediante la edificazione economica, politica, sociale.

Il nuovo programma del Partito comunista della Unione Sovietica, è per questo, qualitativamente diverso da tutti gli analoghi documenti programmatici del movimento operaio. La dottrina e la pratica sono in esso, più che collegate, fuse assieme. Il socialismo e il comunismo non sono più soltanto scienza e critica dei rapporti economici e sociali e previsione del loro sviluppo; sono la realtà di un rinnovamento sociale già iniziato e di cui si traccia con sicurezza lo sviluppo ulteriore. Il programma contiene quindi un vero e proprio piano di realizzazioni economiche e sociali a grande prospettiva. Nè si tratta di un sogno, ma della più reale delle realtà, e per molti e ben chiari motivi.

Prima di tutto, questo è il programma di una classe operaia e di un partito che da 44 anni sono al potere. Se oggi si può parlare di costruzione di una società comunista, è perchè 44 anni fa la classe operaia e le masse lavoratrici unite attorno ad essa hanno cacciato dal potere le vecchie classi sfruttatrici e reazionarie, hanno conquistato il potere e per 44 anni lo hanno tenuto saldamente nelle loro mani, creando un nuovo Stato, difendendolo dagli attacchi provenienti da tutte le parti e organizzando su basi socialiste tutta la vita del Paese. La elaborazione e la realizzazione di questo piano di venti anni è la continuazione, nelle condizioni odierne, della Rivoluzione di ottobre.

In secondo luogo, la organizzazione su basi socialiste della economia e della società sovietica non significa soltanto che lo sviluppo delle forze produttive e della ricchezza sociale si compie, nell'Unione Sovietica, con un ritmo costante, ininterrotto e superiore di gran lunga ai ritmi di sviluppo del capitalismo. Significa pure che è scomparsa, sostanzialmente, la contrapposizione delle classi. Rimane la differenza tra il lavoro operaio e quello contadino, ma non vi sono più nè sfruttatori nè parassiti sociali. Non vi è concentrazione di ricchezza nelle mani di singoli e l'incremento produttivo può essere nella quasi totalità destinato a elevare il livello di esistenza delle masse lavoratrici. E' un punto sul quale bisogna insistere, perchè si comprenda come non basta l'aumento della ricchezza sociale a dar vita a una società comunista. Gli Stati Uniti, per esempio, sono forse, oggi, il più ricco dei paesi capitalistici, ma di una ricchezza che sgorga sia dallo sfruttamento degli operai nel processo della produzione, sia dallo sfruttamento di popoli intieri su una scala mondiale. La scomparsa delle classi sfruttatrici è condizione indispensabile perchè il continuo aumento della produzione e della ricchezza sociale consenta il passaggio a una società comunista.

Infine, si deve aggiungere che la pianificazione economica è essa pure condizione indispensabile di questo passaggio. Il piano di 20 anni, esposto nel nuovo Programma, è un piano di lunga prospettiva, che dovrà tradursi via via in piani, più o meno brevi, di esecuzione immediata. E' però interessante osservare che a questo piano non si poteva giungere se non attraverso l'esperienza di una economia pianificata. Allo stesso modo che nella economia capitalistica il profitto genera profitto e lo sfruttamento genera sfruttamento, in una economia pianificata il piano genera il piano, cioè pone la necessità di ampie previsioni prospettiche, condizionate e derivanti dalle mète già raggiunte e dal sempre più sicuro dominio della società sui fatti economici spontanei ed elementari. Per questo il passaggio dal socialismo al comunismo assume esso stesso, a un determinato punto dello sviluppo, il carattere di necessità oggettiva, e quindi di realizzabilità.

I risultati del nuovo corso economico iniziato con la svolta del XX Congresso

Fatte queste considerazioni generali, credo sia ancora necessario sottolineare come debbano considerarsi uniti, tanto da formare una cosa sola, i dati che attestano l'adempimento e superamento degli obiettivi del piano settennale per i primi tre anni della sua applicazione e gli obiettivi del piano ventennale. Se i primi non fossero stati realizzati, anche questi ultimi non avrebbero potuto essere stabiliti

Il XXII Congresso ha dunque preso atto dell'impetuoso progresso della costruzione economica a partire dal XX Congresso, e cioè dal 1956 al 1961.

In questi cinque anni sono stati investiti dallo Stato nella economia nazionale 156 miliardi di rubli e cioè più di quanto sia stato investito in tutti gli anni del potere sovietico prima del XX Congresso. Ciò ha significato la messa in esercizio di circa 6 mila grandi stabilimenti statali, la messa in opera di altri 30 mila chilometri di oleodotti e gasdotti, il sorgere di nuove città (Stavropol sul Volga, Volski, Tencir-Tan, Bratsk, ecc.).

Nello stesso periodo la produttività del lavoro è aumentata del 43 per cento nell'industria, del 60 per cento nell'edilizia, del 56 per cento nei trasporti ferroviari. Si calcola che all'aumento della produttività sia dovuto il 70 per cento di tutto l'incremento della produzione industriale. L'aumento della produttività ha portato nell'industria a una riduzione media dei costi dell'11 per cento e nei trasporti a una riduzione media dei costi del 22 per cento. E' bene aggiungere che questo aumento della produttività non deriva, come nelle nostre fabbriche, dal forzato taglio dei tempi e da una maggiore intensità dello sforzo lavorativo, ma deriva essenzialmente dalla introduzione di nuove macchine e da misure generali di riorganizzazione di tutto l'apparato della produzione.

Questa riorganizzazione ha investito tutti gli aspetti della economia del Paese ha accresciuto le funzioni e le responsabilità delle repubbliche federate nella pianificazione e nella edificazione economica, ha sviluppato l'iniziativa degli organismi locali di partito, degli organismi economici di base, dei Soviet.

L'attenzione particolare dedicata alle regioni orientali ha permesso di sfruttare nuove giganteschè risorse energetiche, idriche e carbonifere, nella Siberia; di utilizzare nuovi giacimenti di minerali ferrosi nel Kasakhstan, grandi giacimenti di gas naturali dell'Usbekistan ecc. La base energetica della economia si è radicalmente spostata, dal carbone ai gas naturali, alla nafta e ai suoi derivati.

Questo sforzo economico, che si è tradotto in cambiamenti qualitativi della stessa base industriale e in un esteso ammodernamento tecnico di tutte le branche della produzione, ha avuto come conseguenza un nuovo, enorme sviluppo dell'industria.

Per quanto riguarda la industria pesante bastano alcune cifre:

— la produzione di ghisa è aumentata dal 1955 del 53% raggiungendo i 51,1 milioni di tonnellate;

— la produzione di acciaio è aumentata del 57% raggiungendo i 71 milioni di tonnellate;

— la produzione di petrolio è aumentata del 134% raggiungendo i 166 milioni di tonnellate;

— la produzione di gas è aumentata del 475% raggiungendo 59,5 miliardi di metri cubi;

— la produzione di energia elettrica è aumentata del 92% raggiungendo i 327 miliardi di Kilovattora (è come se fossero sorte 50 nuove centrali della potenza di quella « Lenin » sul Dnieper);

— la produzione di cemento è aumentata del 124 per cento raggiungendo i 51 milioni di tonnellate.

Aumenti notevoli si sono avuti anche nell'industria leggera e in particolare nella produzione di beni di consumo, che negli anni intercorsi tra il XX e il XXII Congresso, è aumentata con ritmi considerevolmente superiori al passato:

— la produzione di mobili è aumentata del 161 per cento;

— la produzione di radio e televisori è aumentata del 57% (oltre 6 milioni di apparecchi prodotti nel 1961 contro i 4 milioni del 1955);

— la produzione di frigoriferi di uso domestico è aumentata di 4,8 volte;

— la produzione di calzature di cuoio è aumentata del 63% (443 milioni di paia di scarpe prodotti nel 1961);

— la produzione di tessuti di lana è aumentata del 41% (452 milioni di metri quadrati di tessuti di lana);

— la produzione di oli vegetali è aumentata del 48 per cento;

— la produzione di latticini è aumentata del 245 per cento.

Non meno lusinghieri appaiono i risultati in tutti i rami dell'industria se invece di prendere come base il XX Congresso, si prende come termine di rapporto il piano settennale approvato dal XXI Congresso.

Come è noto il piano settennale prevedeva in sette anni un aumento del volume della produzione industriale globale dell'80% circa, e cioè un incremento assoluto pari a quello che era stato ottenuto nei due decenni precedenti. Per raggiungere quell'obiettivo il piano settennale prevedeva nei primi tre anni un accrescimento medio annuo della produzione industriale dell'8,3%. Ebbene, nei tre anni trascorsi l'aumento medio annuo è stato invece del 10% circa e ciò ha consentito di migliorare le previsioni finali di attuazione del piano.

Al termine di sette anni, invece dei previsti 65-70 milioni di tonnellate di ghisa ne saranno fusi 72-73 milioni. Invece dei previsti 86-91 milioni di tonnellate di acciaio se ne avranno probabilmente 95-97 milioni di tonnellate (5-6 milioni più dell'attuale produzione degli Stati Uniti) e così via per l'energia elettrica, il cemento, le trattrici, la carta, i mobili, i beni di consumo durevole, ecc.

Tre obiettivi: a) Utilizzare più razionalmente le risorse; b) Perfezionare la pianificazione; c) Migliorare la direzione

Lo sviluppo della produzione industriale ha fatto sì che negli ultimi anni l'Unione Sovietica, che già superava notevolmente gli Stati Uniti per i ritmi di produzione, abbia cominciato a superarli anche nell'incremento assoluto della produzione di molte importanti voci (acciaio, petrolio, ecc.). L'Unione Sovietica fornisce ora quasi un quinto di tutta la produzione industriale mondiale; più dell'Italia, Inghilterra, Francia, Canadà, Giappone, Belgio e Paesi Bassi presi insieme. Produce cioè, con i suoi 220 milioni di abitanti, più di quanto producano paesi altamente industrializzati con una popolazione complessiva di 280 milioni.

Quali i problemi che ancora rimangono parzialmente aperti nel settore dell'industria e che dovranno essere affrontati e risolti nei prossimi anni, nell'ambito del piano di costruzione delle basi del comunismo?

Il XXII Congresso ha richiamato sostanzialmente l'attenzione su tre problemi: *a)* più razionale utilizzazione delle risorse; *b)* costante perfezionamento della pianificazione; *c)* perfezionamento dei metodi e degli strumenti di direzione dell'economia nazionale. E alla migliore soluzione di questi problemi ha collegato l'esigenza — sulla quale fortemente è stato posto l'accento — del massimo aumento possibile della produttività del lavoro. Dovrà essere infatti questo aumento il fattore principale per accrescere di quattro volte nei prossimi venti anni la produzione industriale globale. Con forza è però stato sottolineato che l'aumento della produttività del lavoro non dipende solo dallo slancio, dalla tenacia, dalla diligenza, nè solo dalla capacità, conoscenza, elevata cultura, tecnica avanzata, spirito innovatore. Tutto ciò è essenziale, ma insieme a questi fattori sono necessarie:

a) una pianificazione che rispetti severamente la proporzionalità nello sviluppo dell'economia nazionale e che assicuri la piena corrispondenza dei piani di produzione ai piani di rifornimento tecnico e materiale e la piena corrispondenza dei piani di costruzione agli stanziamenti di denaro, ai fondi materiali, alle forniture di attrezzi e

b) una giusta scelta, economicamente determinata, dell'indirizzo di sviluppo delle singole branche dell'industria, un rigoroso calcolo economico e il controllo con il metro del rublo in tutte le sfere della produzione.

Il compito del dirigente — ha osservato a questo proposito Krusciov — non può essere soltanto quello di « eseguire il piano a qualunque costo », ma è quello di raggiungere gli obiettivi del piano nel modo più economico.

Importanti misure per un costante perfezionamento della pianificazione sono già state prese, sulla linea indicata dal XX Congresso, con la costituzione di regioni economiche e di « regioni economiche allargate », all'interno delle quali è stata realizzata una unicità di direzione (rispettivamente con i sovnarkos e con il consiglio dei sovnarkos), con la costituzione in ogni stabilimento di riserve e di fondi materiali circolanti, con l'aumento di responsabilità e autonomia degli organismi locali, ecc.

Alcune di queste misure si sono già tradotte in precise norme del nuovo Statuto del partito sia per ciò che riguarda l'elevamento delle funzioni degli organi locali, l'estensione della loro iniziativa e autonomia nella soluzione dei compiti politico-economici che stanno di fronte alla regione, al territorio, alla repubblica, sia per ciò che riguarda (art. 42) la distinzione e non confusione di compiti tra le organizzazioni di partito, i Soviet, i sindacati, le cooperative, ecc.

Problemi particolari si pongono ancora nel settore dell'edilizia. Secondo i dati presentati al XXII Congresso la costruzione di case d'abitazione ha avuto in questi anni uno slancio senza precedenti. Negli ultimi cinque anni sono state costruite più case che in tutti i precedenti quindici anni: 50 milioni di persone, cioè circa un quarto di tutta la popolazione, ha ricevuto nuovi alloggi. Per ogni mille abitanti si costruisce nell'Unione Sovietica il doppio degli appartamenti che negli Stati Uniti e in Francia, e più del doppio che in Inghilterra e in Italia. Malgrado ciò il problema degli alloggi resta ancora un problema assai acuto. Ciò è in parte dovuto ad errori passati, in parte al rapido processo di inurbamento (alla fine del piano settennale la popolazione urbana crescerà di quindici milioni più di quanto si prevedesse), e in parte a difetti di coordinamento e direzione di fabbrica e cantieri.

Quanto all'agricoltura, essa è il settore dove maggiormente si è concentrata l'attenzione nel periodo tra il XX e il XXII congresso e di cui più si è parlato nel congresso stesso. E si capisce il perchè. Il settore agricolo è quello che più ha scontato le conseguenze della guerra, il prezzo di passati errori e gravi difetti di direzione. Inoltre, si impone ed è in corso un ampio processo di riorganizzazione qualitativa, che comporta un esteso mutamento delle culture, la liquidazione dei vecchi, arretrati sistemi di rotazione, l'adozione di sistemi nuovi, legati alla crescente meccanizzazione del lavoro agricolo, a nuovi metodi di lavoro, alla vasta utilizzazione dei concimi chimici, ecc.

Dopo il XX congresso i vecchi indirizzi di lavoro nelle campagne sono stati radicalmente rinnovati. E' stato aumentato l'interesse materiale dei colcosiani e dei lavoratori dei sovcos al progresso agricolo; alle consegne obbligatorie di prodotti allo Stato è stato sostituito l'acquisto e i prezzi d'acquisto sono aumentati; sono passate in proprietà dell'organizzazione contadina le macchine e i trattori; la pianificazione delle culture è stata lasciata completamente all'iniziativa locale; sono state dissodate enormi estensioni di terre vergini; nel quinquennio 1956-1960 gli investimenti nell'agricoltura sono quasi raddoppiati.

I risultati di questa nuova politica agraria sono stati positivi e notevoli. La produzione media annua di grano è aumentata, rispetto agli anni del precedente quinquennio, del 42 per cento; del 90 per cento quella delle barbabietole; dell'87 per cento quella del lino; del 38 per cento della frutta; del 56 per cento dell'uva. Di notevoli percentuali è aumentato il bestiame, tanto che il consumo della carne è cresciuto del 73 per cento, quello del latte del 102 per cento e così via. Il ritardo denunciato in precedenti riunioni non è ancora stato superato totalmente in tutte le regioni, ma solo in alcune. Sono stati però creati tutti i mezzi necessari perchè sia superato e tutta l'agricoltura si allinei al celere sviluppo delle altre branche dell'economia

I grandi successi ottenuti nella realizzazione del piano settennale per i primi tre anni hanno consentito la elaborazione del piano programmatico ventennale, con la certezza che gli obiettivi che questo indica possono essere raggiunti.

E' difficile raccoglierli in poche cifre. Non vengono infatti fissati traguardi per tutti i settori, ma si danno indicazioni di lavoro e si pone l'accento su alcune mete di ordine qualitativo, sulle quali si è concentrata la discussione al congresso. Obiettivo principale e generale è di elevare nei prossimi dieci anni la produzione industriale di circa due volte e mezzo, superando così il livello attuale della produzione industriale degli Stati Uniti e di elevare nel corso di venti anni il volume della produzione di almeno sei volte. In questo ambito possono essere indicati tra gli altri i seguenti obiettivi specifici:

— costruire 640 nuove centrali idro e termoelettriche per raggiungere, alla fine dei venti anni, 2700-3000 miliardi di chilovattora di produzione annuale (attuale produzione degli Stati Uniti: 872 miliardi di chilovattora);

— raggiungere, in 20 anni, 250 milioni di tonnellate d'acciaio all'anno (attuale produzione degli Stati Uniti: 91 milioni);

— mettere in funzione 2800 nuove fabbriche metalmeccaniche;

— aumentare di 60 volte la produzione di resina e materie plastiche; di 15 volte la produzione di fibre sintetiche e tessuti; di 10 volte la produzione di fertilizzanti chimici; di 5 volte la produzione di cemento;

— attuare un sistema navigabile unificato per congiungere tutte le principali vie di navigazione interna della parte europea dell'Unione Sovietica e così via.

Una parte importante avrà nel piano ventennale l'attuazione di una dislocazione sempre più razionale dell'industria. Al termine del piano ventennale le regioni situate all'est degli Urali produrranno tanto acciaio, estrarranno tanto petrolio, minerale di ferro, carbone quanto se ne produce ed estrae oggi in tutta l'Unione. Per quanto riguarda l'energia elettrica, l'alluminio, il gas e la produzione di macchine queste regioni supereranno da sole di parecchie volte i livelli attuali. Quanto agli obiettivi di qualità essi sono soprattutto collegati alla ricerca dei metodi più idonei all'aumento della produttività del lavoro (meccanizzazione, automazione, elettrificazione, progressivi mutamenti della struttura industriale e del rapporto tra i vari settori industriali, ecc.). La produttività del lavoro dovrà aumentare di oltre due volte nel corso dei prossimi dieci anni e di quattro volte e mezzo nel corso dei prossimi venti anni. Fra venti anni la produttività del lavoro nell'industria sovietica supererà l'attuale livello americano di circa due volte, mentre nella produzione oraria questo distacco — tenuto conto della riduzione della giornata di lavoro — sarà notevolmente superiore.

Per quanto riguarda la produzione agricola l'obiettivo complessivo del programma ventennale è di aumentarne il volume complessivo di tre volte e mezzo (di circa due volte e mezzo al termine dei primi 10 anni). Nel quadro di questo obiettivo globale è previsto un aumento della produzione cerealicola globale di oltre due volte; della produzione di carne di quasi quattro volte; della produzione di latte di due volte.

I problemi dell'agricoltura legati allo aumento della produttività del lavoro

Anche nell'agricoltura uno dei fattori decisivi dovrà essere l'aumento della produttività del lavoro per cui sono previsti ritmi superiori a quelli previsti nel settore industriale. La produttività del lavoro in agricoltura dovrà aumentare di almeno due volte e mezzo in dieci anni e di cinque, sei volte in venti anni. Ciò come conseguenza di una ulteriore meccanizzazione ed elettrificazione, della introduzione di metodi più avanzati di organizzazione del lavoro, dello sviluppo della chimica e dell'attuazione di un vasto programma di impianti di irrigazione.

A fianco di questi fattori il programma ventennale e il dibattito congressuale hanno richiamato l'attenzione su una serie di altri fattori, strettamente legati a una ulteriore estensione della democrazia socialista sul luogo del lavoro, al massimo sviluppo delle basi democratiche della direzione economica, al perfezionamento della gestione centralizzata statale della economia, nonchè dei rapporti esistenti all'interno della struttura colcosiana.

Tra i problemi affrontati e le esigenze poste dal programma ventennale e dal dibattito congressuale è bene ricordare la permanente ricerca di un giusto rapporto fra accumulazione e consumi in sede di ripartizione del reddito; il perfezionamento dei criteri di definizione delle norme di lavoro nei colcos per portarli al livello e alle forme tipiche delle aziende statali; lo sviluppo dei rapporti produttivi intercolcosiani, attraverso i quali il processo di socializzazione della economia supererà i limiti dei singoli colcos; lo sviluppo della democrazia nelle aziende agricole statali, elevando la funzione dei collettivi di operai e impiegati, delle assemblee generali e delle conferenze di produzione sia per quanto concerne l'andamento aziendale, sia per quanto concerne la gestione dei servizi sociali e, infine, sviluppo di legami diretti tra colcos, sovcos e aziende industriali locali, per organizzare in comune varie attività produttive.

Queste misure devono poi essere considerate nel quadro di norme più generali, volte a perfezionare la pianificazione e i metodi di direzione dell'economia nazionale. Ricordiamo a questo proposito due importanti affermazioni del programma ventennale e del Congresso. La prima è che nel quadro di un unico piano economico nazionale continueranno a estendersi l'autonomia economica e i diritti delle aziende e degli organi locali e una funzione crescente dovranno avere piani e proposte che vengono dal basso, a partire dalle aziende. La seconda è che nella edificazione comunista dovranno essere utilizzati pienamente i rapporti mercantili e monetari, in conformità al nuovo contenuto proprio di tali rapporti nel periodo del socialismo.

Gli indici dello sviluppo economico non sono però in alcun modo sufficienti a dare il quadro della radicale trasformazione sociale che si deve compiere col passaggio alla società comunista. Al centro della attenzione devono stare gli uomini, le loro condizioni di esistenza e i loro rapporti nella società civile. Già oggi, un contatto non superficiale con le maestranze di una officina sovietica o con gli studenti di una scuola ci rivela i caratteri di una nuova umanità che avanza sulla scena. La distensione degli animi, l'assenza di ogni paura, la sicurezza di sè stessi, la fiducia nell'avvenire, la cordialità reciproca e il consapevole impegno di lavoro sono le cose che più colpiscono e che non sempre esistettero nel passato, quando i popoli sovietici dovettere superare ogni sorta di durissime prove e di sofferenze.

Il programma ventennale prevede un continuo miglioramento delle condizioni materiali dell'esistenza;

l'aumento dei redditi reali degli operai e degli impiegati (tenuto conto dei fondi sociali) di circa due volte nei prossimi dieci anni e di oltre tre volte in venti anni;

l'aumento dei redditi reali dei colcosiani di più di due volte nei prossimi dieci anni e di oltre quattro volte in venti anni;

la soluzione integrale del problema degli alloggi (un appartamento confortevole per ogni famiglia) entro i venti anni e la graduale abolizione delle pigioni nel secondo decennio;

l'uso gratuito, al termine del secondo decennio, dei trasporti comunali e dei servizi comunali (acqua, gas, riscaldamento);

la riduzione a sei ore della giornata lavorativa nei prossimi dieci anni con un giorno di riposo settimanale e, dove questo non sarà possibile, la riduzione comunque della settimana lavorativa a 34-36 ore con due giorni di riposo (giornata di lavoro di cinque ore o comunque settimana lavorativa di 30 ore nei settori nocivi);

il prolungamento delle vacanze annuali dei lavoratori (sino ad un mese);

l'alimentazione gratuita (pranzo) nelle mense aziendali sia per gli operai e impiegati che per i colcosiani (secondo decennio del piano);

L'abolizione di qualsiasi imposta sui cittadini a partire già dai prossimi anni.

Nel complesso, si prevede che alla fine del ventennio il guadagno medio reale di ogni lavoratore sovietico supererà del 75 per cento il guadagno medio odierno del lavoratore americano.

E' un grande balzo in avanti, che si annuncia e si compie nel momento in cui noi sappiamo quanto siano pesanti le condizioni di esistenza dei lavoratori nei paesi capitalistici anche più sviluppati e tragiche, ai limiti della morte per fame, quelle delle popolazioni dei nuovi Stati liberi e dei paesi ancora coloniali. Non è però ancora tutto e forse non è neanche l'essenziale. Bisogna chiedersi sempre quale è stato il punto di partenza, nel 1917, della edificazione socialista, confrontarlo col punto di partenza, allo stesso anno, delle società capitalistiche più progredite, ricordare i lunghi anni di guerra civile e di guerra contro gli aggressori esterni e poi concludere. Intanto, è fuori dubbio che il livello medio di esistenza del lavoratore sovietico, oggi, è nettamente superiore a quello medio del lavoratore italiano. Lo confermano le stesse statistiche delle Nazioni Unite. Ma nettamente superiore non solo al livello italiano, ma a quello di tutti gli altri grandi paesi capitalistici è il livello della cultura, della coscienza sociale, della partecipazione consapevole dei singoli alla direzione della vita economica e della vita collettiva. In tutti questi campi sono previsti impressionanti progressi. Non è concepibile, infatti, la costruzione di una società comunista se non sulla base di un continuo progredire delle conoscenze scientifiche e della propagazione di queste conoscenze nella grande massa dei lavoratori di tutte le condizioni. La scuola media sarà quindi frequentata per dieci anni da tutti i cittadini, verrà moltiplicato il numero delle scuole professionali, degli istituti tecnici, delle Università, il numero degli ingegneri, dei tecnici specializzati, degli agronomi, dei medici, dei professori. Il campo della scienza è del resto quello sul quale già ora i paesi capitalistici riconoscono di essere stati non solo raggiunti, ma superati, soprattutto in alcuni settori, come la cosmonautica e altri.

Il significato rinnovatore delle misure tendenti a ridurre progressivamente le funzioni dello Stato

A noi interessa però, in modo particolare, il campo della vita civile, dei rapporti dei cittadini tra di loro e dei cittadini con lo Stato. Nei paesi capitalistici assistiamo a un palese e continuo regresso, che riguarda tanto le tradizionali libertà democratiche, quanto le libertà sindacali e la vita quotidiana. E' un fatto che la dove esiste, in questi paesi, un più alto livello di esistenza materiale, ivi la vita degli uomini subisce un processo di impoverimento e quasi di degradazione, che si riflette, a sua volta, persino nella produzione artistica. L'uomo tende a isolarsi dai suoi simili, schiacciato dalla macchina della produzione, sfinito dallo sforzo produttivo, legato artificiosamente a forme di impiego del tempo libero che sono imposte dall'alto e che finiscono per generare la noia e il disgusto. Egli è inoltre privo di qualsiasi possibilità di avere un peso e un valore decisivi nella organizzazione della vita collettiva. Una società comunista deve muoversi nella direzione opposta, per rendere la vita degli uomini meno pesante e più ricca, ricca soprattutto della partecipazione attiva alla soluzione dei problemi economici e sociali, ricca di iniziativa e di quella vera libertà che sta nel sentirsi autori di un continuo miglioramento e progresso di tutto l'organismo sociale. Su questa base sorge una morale nuova, che liquida l'egoismo, e non lo liquida con prediche inutili, ma facendo dell'uomo il centro di molteplici rapporti collettivi, sopra una base di eguaglianza e di fraternità.

E' questo il significato profondo delle misure che il XX congresso ha previsto per ridurre progressivamente le funzioni dello Stato, trasmettendole a libere associazioni di cittadini per vivificare tutte le esistenti organizzazioni di massa, dai Soviet ai Comitati di fabbrica, dai Sindacati alle organizzazioni di assistenza, alle associazioni giovanili, a quelle femminili, in via di ricostituzione e così via. Queste misure, prese nel loro assieme, modificano senza dubbio la tradizionale fisionomia politica della società sovietica, per cui, già oggi ad essa non si adatta più la definizione di dittatura del proletariato, essendo oramai in corso la trasformazione dello Stato della dittatura del proletariato in uno Stato di tutto il popolo.

E' stato osservato e criticato il fatto che, mentre viene prevista una graduale estinzione dello Stato, si mantengono le funzioni del partito, come organismo di direzione della vita economica e sociale. S. deve replicare, prima di tutto, che una società comunista non c'è non può essere una società anarchica e deve essere, invece, una società altamente organizzata, su una solida base di tecnica produttiva. Questa organizzazione, però, non può più essere ottenuta con la costrizione, economica oppure politica, dovrà invece essere il risultato di una adesione volontaria. Ora, la distinzione tra lo Stato e il partito sta appunto nel fatto che il primo è prevalentemente strumento di